

Andrea Munforte

Dynergis. Elementi per la fondazione di un antispecismo spinoziano

Il problema della fondazione dell'Etica attraversa i millenni. È in un certo senso irresolubile – per molteplici ragioni ma soprattutto perché ogni epoca richiede di essere pensata nelle specifiche nuove questioni che porta con sé. Nel divenire del mondo si presentano sempre scenari inediti che possono mettere in dubbio precedenti fondazioni; dunque è impensabile la formulazione di un'Etica definitiva. Ma questo fatto non ci esime dalla necessità di posizionarci in qualche modo nell'universo. Sembrerebbe bene tentare di farlo al meglio delle proprie possibilità e questa via è del resto quella che ogni etica, pur nella sua inevitabile parzialità, si propone di indicare e giustificare. L'epoca in cui viviamo è costellata di fenomeni mai presentatisi nella storia dell'umanità, perlomeno nelle vesti attuali e con simili potenzialità tecnologiche; i confronti teoretici e pratici cui tutti siamo chiamati si distinguono per l'incredibile complessità che li caratterizza e per l'ampiezza dei settori interessati, tra cui la “questione animale”, la crisi climatica, il razzismo, l'omotransfobia, il sessismo e molti altri. Quanto si cercherà di fare in questa sede è, a partire da un ripensamento circa la natura dell'Etica, avanzare una proposta, pur nei suoi elementi minimi, che aggiunga alla discussione un taglio interpretativo per quanto possibile originale (e mi auguro utile) in merito ai problemi che compongono l'orizzonte dei nostri tempi.

Ripensare l'Etica

Mi piace pensare all'Etica, intesa nel senso di riflessione filosofica generale e, allo stesso tempo, di ogni sua istanziazione particolare, come a un albero dei cui frutti si nutrono gli umani e gli altri animali. Le sezioni di cui l'albero è composto individuano le sue strutture operative: le radici che affondano nella terra rappresentano il suo livello fondativo, il campo ontologico su cui si innesta e da cui trae le ragioni

ultime della sua vitalità (validità); il tronco individua la postura etica vera e propria, che fronteggia le intemperie della regione in cui si trova; i rami sono le molteplici specificazioni che assume con il passare del tempo, che, seppur diverse, rimangono legate a un'origine comune. I frutti, ossia il livello delle conseguenze e implicazioni di una determinata postura nel mondo, nutrono le creature e se sono buoni permettono loro di prosperare e mantenersi in forze, mentre se sono avvelenati le fanno ammalare; il sole, centro di idee e nutrimento, è ciò che l'albero appetisce tendendovi i suoi rami; gli altri astri rappresentano le configurazioni storiche in cui una determinata etica ha preso forma; il mutare del cielo e delle condizioni atmosferiche, strettamente connessi alla terra per conservare la vita dell'albero e permettergli di fiorire, sono il cambiamento delle epoche che sfida la sua sopravvivenza. Se è radicata in una terra fertile e gode della luce di idee potenti, l'etica è in grado di fronteggiare e resistere alle perturbazioni che l'affrontano, offrendo una casa sicura e cibo per chi da lei trae nutrimento; se invece le sue radici e il suo tronco sono troppo fragili, se il terreno in cui è innestata diviene deserto a causa di uno sconvolgimento celeste, verrà spazzata via dal tempo, e con lei chi la abita.

Gli umani devono saper interpretare i segni del tempo in cui vivono e la qualità degli alimenti di cui si nutrono. Abitare un'etica debole implica indebolirsi e trascorrere un'esistenza più infelice di quella che si potrebbe avere soggiornando in altri luoghi. Ma come può un uman* sapere che i frutti con cui è stato cresciuto, invece che renderlo più potente, lo costringono a una vita piegata come il fragile tronco da cui ha imparato a star dritto? Chi gli/le suggerisce che potrebbe ergersi più grandioso? Come può vedere oltre la postura dell'albero che lo nutre? Forse scorgendo vette più verdi all'orizzonte. O forse accorgendosi della propria tristezza e di quella di chi lo circonda, tristezza che potrebbe essere rovesciata. Ma come potrebbe *sapere* che quella dimensione in cui sono catturati i suoi amici è tristezza, se ha vissuto solo con chi lo/la circonda e chi ne è vittima magari la chiama felicità? Una risposta potrebbe essere trovata *nella sua giovinezza*: solo colui/colei le cui forze non sono state ancora senza rimedio impoverite e distrutte dalla malnutrizione può domandarsi, incontrando le tristi morti di chi si alimenta lì da più tempo, se non sia possibile che le cose vadano in un'altra direzione. Potrebbe allora cercare di guarire la terra che ammalava le radici dell'albero, avvertendo chi vi si sostenta di astenersene e aiutarlo a curarlo; o, se ne è in grado, sradicarlo e piantarlo in un altro campo: ma se il clima è troppo duro, l'unica via che potrà percorrere sarà raccogliere

i semi dei frutti delle etiche più resistenti e avviarsi, con i suoi amici, verso terre più fertili dove piantarli e prendersene cura, sotto un cielo più terso e luminoso.

Sono tre i punti medianti i quali propongo di ripensare l'Etica: "Grammetica", "Morale" e "Iteca".

Grammetica

Definiamo "Grammetica", con la maiuscola, la struttura logico-vitale che regola i contenuti propri dell'Etica intesa come filosofia generale, contenuti non ancora "riempiti" da oggetti specifici, ma indicanti i campi operativi di cui ogni etica particolare deve rendere conto nella sua articolazione per potersi dire completa e instaurare un dialogo con sistemi diversi da sé. Con questo concetto ci riferiamo a qualcosa di simile a quanto proposto da Hare¹, il quale si è a lungo impegnato nella ricerca e definizione di un linguaggio della morale i cui significati fossero esaustivi e intendibili per chiunque ne accetti la logica, cercando di rendere così i contenuti della morale analoghi a quelli della matematica e favorendo l'accordo su specifiche conclusioni, o perlomeno permettendo la comprensibilità reciproca. Il nostro concetto di Grammetica vuole però discostarsi dalla mera indagine chiamata "meta-etica", che vi è contenuta, poiché con esso si vuole indicare la specifica ma universale forma in cui si articolano determinati posizionamenti nel mondo, forma specifica che si può pensare non sia l'unica possibile o agibile. È tale specifica forma che indichiamo con il termine "Grammetica" e incarna quella che si potrebbe chiamare anche *etica della scrittura*², del *gramma* o della *traccia*, con cui si è pensata la riflessione filosofica in questo ambito, spesso non ascoltandone la logica; essa si presenta come quel posizionamento umano nel mondo che si muove al suo interno tracciandolo e tracciandosi con scritture relazionali, che si è tentato di volta in volta di fissare in un senso assoluto, mediante la grammatica specifica di rituali, religioni ed etiche particolari: ma poiché si *traccia* solo ciò che non è più, tale specifica forma di vivere e di comprensione del mondo non può ottenere alcuna veste definitiva e, quando crede di catturare il movimento del valore, lascia che invece il suo senso le

1 Cfr. Richard M. Hare, *Saggi di teoria etica*, trad. it. di R. Rini, Il Saggiatore, Milano 1992.

2 Il riferimento è a Carlo Sini, *Etica della scrittura*, Il Saggiatore, Milano 1992.

sfugga. Questa logica essenziale della Grammetica deve essere accettata per abitare tale apertura esistenziale, la quale, in questo caso, sarebbe in realtà più corretto chiamare etica della scrittura *umana*, che possiede a sua volta numerose variazioni. La Grammetica umana infatti si specifica in forme diverse: l'*ethos* di un popolo che abita una scrittura orale è diverso da quello di uno che abita una scrittura reificata in segni *scritti*, e in quest'ultimo contesto vi sono ulteriori diramazioni a seconda che tali segni siano pittografici, alfabetici, digitali e via dicendo. Tuttavia la Grammetica non si riferisce solo alle articolazioni relazionali umane e alle loro strutture concettuali generali, che chiamiamo più rigorosamente "(Gramm)etica", ma anche a quelle di tutte le forme di vita che abitano il mondo secondo la dinamica esistenziale della traccia e della scrittura relazionali, che sono intrinsecamente legate ai corpi viventi *animali*, e dunque niente affatto prerogativa solo umana. Perciò riteniamo che ogni etica particolare che si pensi all'interno dell'apertura esistenziale individuata dalla Grammetica animale debba saper comprendere la sua logica all'interno di un sistema relazionale ben più ampio di quanto di solito si crede, di cui è istanziazione.

Chiamiamo invece "grammetica", con la minuscola, qualcosa di più vicino alla meta-etica tradizionale, e cioè la struttura logico-concettuale costitutiva di ogni etica particolare, che raccoglie i significati specifici dei campi operativi che interessano la (Gramm)etica umana più generale; perciò si danno una grammetica kantiana, una utilitarista, una aristotelica, una spinoziana e così via; ognuna di queste "riempie" di contenuti specifici i punti che delineano l'area di quell'etica, fornendone una mappa linguistico-concettuale: il modo in cui determinano quei punti e risolvono le loro relazioni le caratterizza nella loro originalità. Chiamo tale operazione "(gramm)etica"³.

Morale

Definiamo "Morale", con la maiuscola, quell'aspetto dell'Etica,

3 L'utilizzo delle parentesi serve per distinguere e indicare i due significati posseduti dalla medesima parola: così "Grammetica" significa sia "Grammetica = etica della scrittura vivente, logica vitale generale che governa il modo animale di abitare il mondo sia "(Gramm)etica = categorie generali dell'etica umana". E "grammetica", d'altra parte, significa sia "grammetica = definizioni particolari delle categorie generali dell'etica umana operate da un'etica specifica sia (gramm)etica = modo specifico di un'etica particolare di mettere in relazione le sue categorie costitutive e produrle dinamicamente.

intesa come filosofia generale, che individua certe classi di individui ritenute *importanti* – quegli enti cui viene riconosciuto valore; e perciò definiamo "morale", con la minuscola, il valore degli enti di cui l'azione di un'etica particolare si interessa, cioè il valore degli individui che una determinata postura nel mondo riconosce *contare* all'interno delle pratiche relazionali. Per usare le parole di Lévinas, se la «messa in questione della mia spontaneità da parte della presenza d'Altri si chiama etica»⁴, noi intendiamo che tale messa in questione è innestata dal valore *morale* incarnato in quegli «Altri» che ci si presentano: l'Etica, cui assegniamo un significato più ampio, si preoccupa poi di comprendere *cosa comporti* l'incontro con ciò che ha tale valore e *chi* viene identificato come *Altri*. Riconoscere valore morale a determinati individui significa inscrivere all'interno di quello che chiamiamo *circuito dell'etica*. Così ogni etica particolare assegna, a suo modo, tale valore a classi di individui differenti, e la giustificazione di tale riconoscimento è un momento inaggrabile della sua fondazione.

Iteca

Definiamo "Iteca", con la maiuscola, la parte dell'Etica, intesa come filosofia generale, che si occupa di comprendere e indicare le articolazioni della postura esistenziale che si identifica con una vita buona; quest'ultima può anche essere intesa come il fine della riflessione etica stessa e assumere molteplici e diversi significati a seconda della proposta particolare che si prende in considerazione (vita morale, vita che persegue l'utile, vita felice, vita potente...). Così ogni etica particolare consta anche di una precipua sfera "iteca", con la minuscola e si impegna a fornirne ragione. Questo neologismo è frutto dell'intenzione di evidenziare il livello telico delle azioni prescritte da un'etica, *distinguendolo* dal livello della moralità degli enti in questione, che in quanto tali possono non accedere a quella dimensione performativa; ci si riferisce qui a tutti quegli individui che pur non essendo *agenti etici* sono da riconoscere come *pazienti etici*. L'iteca è un aspetto dell'etica e non qualcosa di separato, ed è proprio per sottolineare tale coappartenenza che si è scelto come termine un anagramma di "etica". Ma non è l'unica

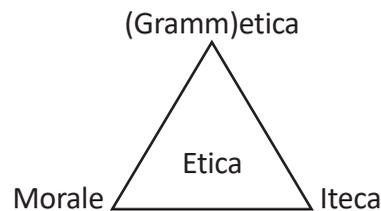
4 Emmanuel Lévinas, *Totalità e Infinito. Saggio sull'esteriorità*, trad. it. di A. Dell'Asta, Jaca Book, Milano 2016, p. 41.

ragione. La parola “Iteca”, infatti, ricorda “Itaca” e cioè, se mi è concesso piegar così tale immagine letteraria ai nostri scopi, la ragione per cui l’eroe Odisseo ha plasmato la sua vita e le sue azioni in una certa direzione, l’orizzonte della postura che ha performato e l’ha reso ciò che di lui è stato narrato. A questa sfera dell’etica si riconduce la dimensione *esemplare* che ogni etica vuole proporre o incarnare.

Ora che si sono operate queste distinzioni raccoglieremo il senso che si vuole qui dare a quanto viene chiamato “Etica” per consolidare gli aspetti che verranno toccati, definiti e presentati nella proposta che seguirà.

Triangolo dell’Etica

Riprendendo la distinzione tra Grammetica in senso ampio, cioè quel modo multiforme di abitare il mondo di coloro che vi si inscrivono con il proprio corpo e vi perseverano nella loro vita recandone traccia, e (Gramm)etica, cioè l’insieme delle categorie generali che è compito di ogni etica particolare specificare, concludiamo che l’Etica si articola in questi tre aspetti: (Gramm)etica, Morale e Iteca.



Come è subito chiaro, i vertici del triangolo non sono slegati l’uno dall’altro, ma si definiscono reciprocamente. Il modo in cui si determinano a vicenda corrisponde al posizionamento nel mondo; l’orizzonte iteco ricercato da un’etica particolare dovrà comprendere gli enti che hanno valore morale; e questi enti morali, per il loro semplice presentarsi, influenzeranno ciò che è itecamente giusto o ingiusto; e a loro volta questi aspetti, che vanno logicamente separati dalla grammetica e dalle sue categorie primarie (azione, bene, male, dovere...), fanno parte della grammetica stessa, la quale si costituisce come (gramm)etica in virtù del *modo* in cui articola le sue categorie primarie con quelle morali e iteche.

L’Etica, dunque, per come la vogliamo intendere, si presenta come un organismo logicamente tripartito le cui determinazioni moltiplicano

l’area che la individua; il perimetro che la contiene deve essere inteso come la configurazione storica in cui accade, perimetro che contribuisce a determinare i punti di cui è composto: tale perimetro è la volta celeste della prima immagine con cui abbiamo avvicinato l’Etica. Come l’Etica (ambito generale di riflessione filosofica) si istanzia in etiche particolari (etica kantiana, utilitarista, aristotelica, spinoziana...) e così la (Gramm)etica, la Morale e l’Iteca che la compongono si incontrano come (gramm)etica, morale e iteca specifiche di tali determinazioni, queste ultime debbono pensarsi all’interno del perimetro epocale in cui emergono ed è loro compito pensare, per quanto possibile, *tale* perimetro, frequentare questo limite. E così, infine, al livello più specifico dei contenuti concreti e normativi di ogni etica particolare, colui/colei che performa una certa postura nel mondo dovrà comprendere (non solo in senso intellettuale) le circostanze in cui gli/le accade di agire (la presenza di *questo tal* ente morale, il perseguimento di *questo tal* fine iteco), in quanto la sua (gramm)etica vivente giace lungo il loro perimetro e ne è inevitabilmente influenzata. In questo modo intendo sostenere che ogni sistema etico particolare deve incarnarsi e vivere nel suo esercizio, il che non avviene in un mondo fatto di idee. Tale carattere strutturale comporta la sua continua messa in discussione e rifusione di significato attraverso ogni individualità unica che, nell’istante e nel luogo in cui essa agisce, vive l’incontro ogni volta nuovo del bene e del male, del giusto e dell’ingiusto, del dovere e così via.

Ora abbiamo le categorie che andremo a definire nelle loro relazioni per tratteggiare nei suoi elementi minimi quanto abbiamo chiamato *dynergismo*.

Dynergismo

Il *dynergismo* è una forma di spinozismo. Esso accoglie la metafisica e gli intenti dell’etica di Spinoza, modificando, o approfondendo, alcuni suoi elementi. Prende il nome dalla parola *dynergis*, o *dynergia*, coniata a partire dalle radici dei termini greci *dynamis* (δύναμις = potenza, capacità, forza) e *ergon* (ἔργον = opera, azione, esecuzione); *dynergis* vuole essere una sintesi dei concetti di causa adeguata⁵, auto-

5 Cfr. Baruch Spinoza, *Etica. Dimostrata con metodo geometrico*, trad. it. di E. Giancotti, Editori Riuniti, Roma 2019.

realizzazione⁶ e attualizzazione delle potenzialità proprie di un ente⁷; si distingue dal concetto di *energheia* (*ἐνέργεια* = attività, effetto, essere in atto) in quanto quest'ultimo indica il semplice esercizio di un'attività latente nelle possibilità agentive di un ente, mentre la dynergia identifica le potenzialità *proprie*, costitutive ed essenziali di un individuo nella sua unicità e irriducibilità nonché lo sforzo nell'esprimerle: il dynergismo è quella postura che si impegna a liberare la dynergia di ogni membro del suo circuito etico. Giuste sono le azioni che realizzano, quanto più possibile, la propria e altrui *dynergis*, viceversa sono sbagliate quelle che la soffocano e la impediscono. Esprimere dynergia è, in termini spinoziani, allargare la propria *potentia agendi*, passare a una perfezione maggiore, agire, essere gioiosi; la via per estrinsecarla è profondamente connessa alla conoscenza che si ha di sé, degli altri e delle condizioni di vita in cui ci si trova: la straordinaria varietà di posture dynergiste performabili è unita nel riconoscimento che tale *motus exprimendi* è il valore che l'azione etica deve ampliare.

Morale dynergista

Il circuito dell'etica dynergista riconosce valore morale a tutti gli enti che sono accomunati da quella che può essere chiamata "vulnerabilità ontologica", cioè quegli individui che per esistere sono costitutivamente esposti alle tracce, anche fatali, di ciò che li circonda – tracce che, inscrivendosi nei loro corpi, permettono la loro progressiva individualizzazione e identificazione mediante una continua separazione tra ciò che traccia e ciò che viene tracciato. Questa apertura vitale porta con sé il rischio perenne della distruzione e questo pericolo costante è la condizione di possibilità stessa del movimento e dell'affermarsi di tale forma di vita che, per la costituzione essenziale dei corpi che la esprimono, è sempre rimessa alla possibilità della sua negazione in quanto auto-affettivamente cosciente. Ci riferiamo a quella forma di vita che si usa chiamare "animale" e che raccoglie in sé un'infinità di individualità assai differenti le une dalle altre sotto numerosi rispetti; la maggior parte delle etiche che sono state formulate non riconosce valore

6 Cfr. A. Naess, *Introduzione all'ecologia*, trad. it. di Luca Valera, ETS, Pisa 2015.

7 Cfr. M. Bookchin, *L'idea dell'ecologia sociale. Per un naturalismo dialettico*, trad. it. di S. Vaccaro, Edizioni Associate, Roma 1996.

morale agli altri animali, a motivo di quelle particolari differenze che vorrebbero rappresentare una separazione netta rispetto agli umani: ritengo che questa operazione metta nelle condizioni di non comprendere che cosa sia il valore morale di un ente, nonché di lasciarsi sfuggire le vere ragioni del perché in generale si consideri, come è giusto, che gli umani lo posseggano. Tra le infinite differenze che sussistono tra gli animali, umani compresi, vi è *in comune* quello che chiamiamo *auto-zoo-grafar-si* e cioè la struttura ontologica di un ente che si costituisce e si produce come sé vivente in quanto originariamente affetto dalla traccia dell'altro, di sé, e ancora di sé come altro; l'ente che per sua vulnerabilità ontologica è dischiuso all'apertura dell'altro inatteso, entro cui l'Altro può incidersi (anche fatalmente), attraverso un '*far-Io*' pre-linguistico che si manifesta e si annuncia in un *grafar-si*. Va da sé che l'autozoografia non sia l'*unico* tratto che accomuni gli animali tra loro, ma è quello che, a nostro avviso, rivela il loro valore morale⁸.

Iteca dynergista

Il dynergismo afferma che l'azione giusta e virtuosa è quella che approfondisce l'espressione di *dynergis* di un individuo; questa sarà tanto più intensa e ampia quanto più (r)accoglierà quella altrui: ogni individuo ha diritto ad autorealizzarsi estrinsecando le potenzialità più proprie che possiede nella sua relazione con l'ambiente in cui si trova a vivere. È allora sotto gli occhi di tutti che l'espressività dynergica può implicare l'altrui distruzione, come accade nella catena alimentare. Chiariamolo subito: l'iteca dynergista non chiede a nessuno l'auto-eliminazione. Il suo fondamento morale è infatti l'individuo nella sua unicità e irriducibilità; semmai essa afferma che, per quanto possibile senza distruggere la propria individualità, l'incremento della propria potenza è legato all'incremento di quella altrui, e si è più intensamente gioiosi quanto più estesamente la propria azione approfondisce la realizzazione dynergica del "mondo". Come scrive Spinoza: «se [...] si uniscono due individui di natura del tutto identica, essi compongono

8 Per una discussione di tale concetto a partire da alcuni strumenti teorici forniti da Derrida e per le ragioni del rifiuto dell'"umanità" come unico tratto che incarni il valore morale, cfr. A. Munforte, «Per un'ontologia antispecista», in «Liberazioni – Rivista di critica antispecista», n. 41, estate 2020, pp. 14-25.

un individuo che è due volte più potente del singolo»⁹; se si aggiunge a ciò la tesi forte che vogliamo sostenere in queste pagine, e cioè che la *natura morale* degli enti autozoografantesi è identica nelle loro infinite differenze specifiche, si chiarisce la nostra conclusione iteca: per quanto possibile, si deve agire realizzandosi dynergicamente comprendendo ed estendendo l'estrinsecazione dynergica degli altri individui morali.

Dynergis e questione animale

Il dynergismo è una postura etica che riconosce valore morale a ogni animale e ritiene sia buona ogni azione che intensifichi ed estenda l'estrinsecazione delle potenzialità proprie di ogni ente morale, nei limiti del rispetto della componente morale presente in ogni agente; perciò diciamo che il dynergismo è un *individuolismo* in cui il valore dell'individuo *precede* quello della totalità e gliene conferisce, per cui l'autorealizzazione non può mai essere slegata dal rafforzamento dynergico del mondo in cui l'individuo vive. Ne deriva che il dynergismo è antispecista, antirazzista, antitotalitarista (*individuolista*) e femminista.

Il dynergismo presenta il primo vantaggio, seppur marginale, di non concepirsi in opposizione antitetica a certe posture nel mondo, come i primi tre aggettivi con cui lo abbiamo definito lasciano immaginare (cosa che a nostro avviso rappresenta pur sempre un limite teorico); e il secondo, più consistente, vantaggio di raccogliere le loro lotte di liberazione entro un unico orizzonte concettuale. Inoltre, se un'etica ha come fine quello di guidare un individuo verso la felicità, facendolo agire rettamente e se la gioia corrisponde a un incremento della *potentia agendi*, secondo quello che chiamiamo *il criterio della potenza*, un'etica sarà tanto più valida quanto più permetterà il passaggio a una maggiore perfezione; e se, come si è detto, più individui che condividano una natura (morale) simile "sommano" la propria estrinsecazione dynergica; e se «tutta la natura è un unico Individuo le cui parti, cioè tutti i corpi, variano in infiniti modi senza alcun mutamento dell'Individuo totale»¹⁰: l'etica più potente, che permette cioè di *agire di più*, sarà quella che massimamente favorirà la realizzazione dynergica degli

9 B. Spinoza, *Etica*, cit., p. 245.

10 *Ibidem*, p. 139.

individui morali. Così, immaginando che il proprio corpo sia legato al corpo di ogni altro individuo morale, quanto più si lascerà essere l'altro in quanto altro (nei limiti della propria potenza, s'intende), tanto più si sarà potenti e gioiosi, non solo *del perseverare in proprio esse* ma anche *di quello* di tutti gli individui che verranno raggiunti e incoraggiati in ciò dalla propria azione.

Perciò, dinanzi alla gigantesca "questione animale" aperta dallo sfruttamento ed eliminazione industriale mondiale di miliardi (all'anno) di corpi di altri animali per la produzione di merci in molteplici ambiti della vita umana, bisogna innanzitutto rivolgersi alla dimensione morale e domandare: sono questi individui enti morali? La risposta è *sì*, in quanto sono enti autozoografantesi, pur nelle incredibili differenze che li separano l'uno dall'altro; ci si deve perciò ancora domandare: è possibile che tutto ciò non avvenga? Gli umani, attori di queste pratiche e autori di un simile "conteggio della morte", hanno la necessità di perpetrarle per incrementare la loro potenza? La risposta è *no* e, anzi, a livello iteco un simile massacro pregiudica una piena realizzazione ed espansione di estrinsecazione di *dynergis* nel mondo. La configurazione storica in cui ci troviamo, le conoscenze acquisite in campo alimentare, le reti di comunicazione stradali, aeree e marine, le tecnologie per il trasporto, la conservazione del cibo e per la produzione di oggetti, tutto questo (e molto altro) traccia il perimetro che ogni etica contemporanea deve pensare ed entro cui si formula; perciò bisogna domandare: che possibilità di abitare il mondo si hanno oggi che non si avevano cento, duecento o diecimila anni fa? Il dynergismo afferma che si deve, per quanto possibile, incoraggiare la realizzazione dynergica di ogni ente morale, lasciando l'altro *libero di essere in quanto altro*. E, poiché la propria auto-realizzazione si compie nell'orizzonte delle circostanze in cui ci si trova a operare, l'etica dynergista si impegna a studiare, accogliere e proporre tutti quei modi di abitare il mondo che ampliano l'incremento delle potenze individuali; questi si concretizzano, al livello delle scelte personali, nel modo in cui i singoli soddisfano i loro bisogni e, al livello delle scelte collettive, nelle azioni volte a scardinare le posture nel mondo che soffocano l'espressività dynergica.

In questo senso, un mezzo di coordinazione di molteplici attivismi politici quale la piattaforma ecologica di Arne Næss¹¹ rappresenta uno strumento operativo molto utile. Tuttavia, ci sembra anche opportuno

11 Cfr. A. Næss, *I fondamenti del movimento dell'ecologia profonda*, in *Introduzione all'ecologia*, cit.

sottolineare una criticità che caratterizza questo genere di approcci, di cui è bene non dimenticarsi. Come è noto, il problema della crisi climatica è conosciuto da un numero sempre più ampio di individui e si è oggi giunti a un punto in cui è nell'interesse di tutt* agire per arginarlo. Sono sempre più noti anche i legami sussistenti tra allevamenti intensivi, le coltivazioni immense poste al servizio della nutrizione di animali destinati al consumo umano, la connessa deforestazione e la crisi climatica. Perciò nell'opinione pubblica sembra affacciarsi in maniera lenta, ma sempre più chiara, l'idea che una risposta efficace al disastro ambientale passi anche per un cambiamento della modalità con cui ci si alimenta; e insieme, avanza la convinzione che nutrirsi di altri animali sia sbagliato perché “non-ecofriendly” e ancora “inquinante”, ma non perché gli altri animali sono *enti morali*. Questo è, a nostro avviso, un problema enorme. Se quanto abbiamo scritto sin qui ha un senso, l'ordine delle ragioni in simili “ambientalismi” è invertito: abitare il mondo nel modo dello sfruttamento sfrenato degli altri animali (compresi quelli umani) in ogni campo è sbagliato *perché essi stessi sono enti morali* – e non è inoltre affatto necessario dominarli in tale maniera per vivere un'autentica realizzazione dynergica. I problemi ambientali connessi, certo importantissimi, vengono, a nostro avviso, *dopo* queste considerazioni; un loro ridimensionamento mediante “mutamenti di dieta” sono un (grande) guadagno *conseguenziale* e non *la ragione* per trasformare le pratiche di relazione con gli altri animali: fraintenderlo significa non comprendere chi abbia valore morale e cosa ciò implichi. Come nella risoluzione di un'equazione, i passaggi che portano alla conclusione possono ancora essere giusti, ma se il segno in alto è scorretto il risultato sarà sbagliato. Bisogna quindi chiarire con fermezza i cosiddetti principi primi: confusioni assiologiche circa il valore morale degli individui possono portare, nonostante l'ampiezza di risultati pur condivisibili, a posture etiche inaccettabili – le quali, limitando lo sfruttamento animale per ragioni secondarie, invece di incoraggiare un suo superamento, lo “coprirebbero” finché non si scoprisse come perpetrarlo in una maniera maggiormente “eco-friendly”. Ma gli umani e gli altri animali hanno valore morale in quanto enti autozoografantesi e *perciò* sono individui degni di attenzione etica che devono essere rispettati nella loro libertà di espressione dynergica.

In conclusione, il dynergismo affronta la questione animale posizionandosi accanto a tutti quei movimenti di liberazione dell'animalità che riconoscono negli enti autozoografantesi ciò che ha valore morale; le direzioni operative che invita a seguire sono quelle che incrementano

l'intensità e l'estensione di estrinsecazione di *dynergis* del maggior numero possibile di individui morali; l'ambiente e il “paesaggio” hanno un valore *derivato* dal valore degli individui che lo abitano e devono essere curati *in vista* della loro fioritura esistenziale: un individuo è tanto più potente quanto più la sua espressione dynergica, nello svolgersi della sua vita, incoraggia e accoglie quella altrui, essendo la propria potenza moltiplicata nelle attività che libera, e intensificata nell'ampiezza di gioia che incrementa.

